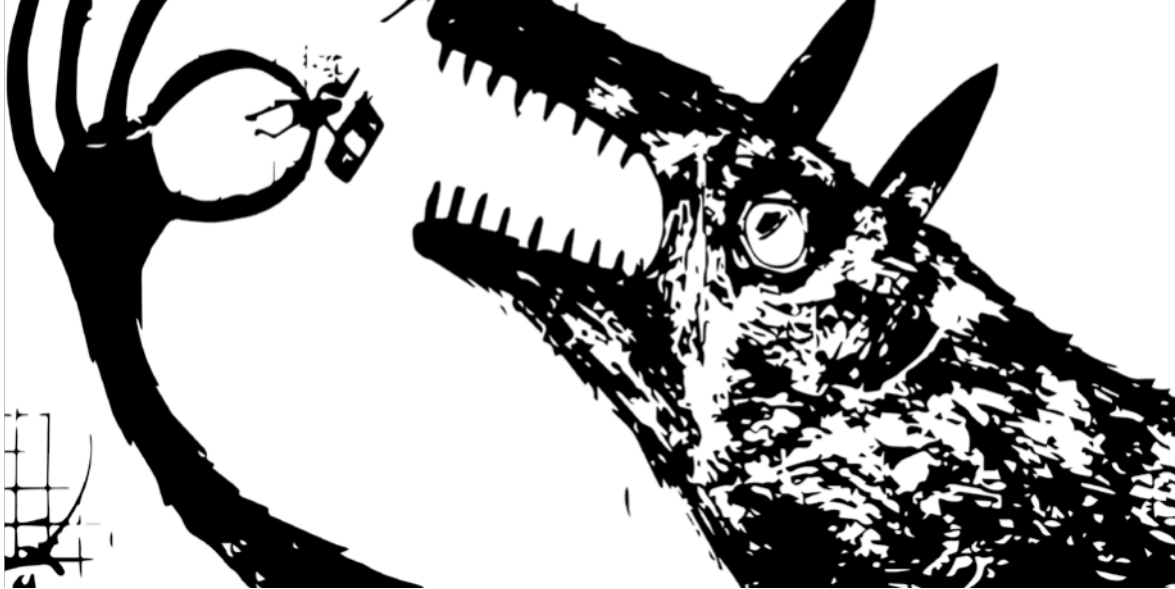
Olimpiadi invernali 2026

il grande evento come rappresentazione

di Antiautoritari di Valtellina
Illustrazioni di Stif

Milano-Cortina 2026 non è solo l'ennesimo grande evento, non è solo l'ennesimo spreco di risorse con impatti devastanti su ambiente e territori. È la rappresentazione del modello di mondo che questo sistema economico e tecnoscientifico, i suoi *stakeholder* (portatori di interesse), vogliono realizzare. È l'occasione per mettere alla prova l'opinione pubblica, testare i territori, fare balzi in avanti con l'innovazione tecnologica applicata alla società. E da quegli stessi territori, diversi ma accomunati da effetti devastanti, deve partire la giusta risposta.



L'OPPORTUNITÀ DELL'EMERGENZA

Il prossimo anno, tra il 6 e il 22 febbraio e poi tra il 6 e il 15 marzo, si svolgeranno le Olimpiadi e le Paralimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. A livello mediatico l'iniziativa è presentata come grande opportunità da cogliere al volo, come nuova potenzialità di crescita per i territori coinvolti, e come attrazione per gli investimenti pubblici e privati. Diventa l'occasione per sbloccare vecchi lavori in lista d'attesa da anni, e per scavalcare le consuete procedure burocratiche che accompagnano i lavori pubblici (le valutazioni di fattibilità e di impatto ambientale, il coinvolgimento di enti territoriali a più livelli…): tutte "lungaggini da evitare" agli occhi di chi tira i fili.

Già dal 2019 partiva la macchina della propaganda allo scopo di creare consenso per l'evento Milano-Cortina 2026 e parallelamente di indurre una accettazione rassegnata delle inevitabili conseguenze che porterà negli anni a venire.

Le opere connesse alle Olimpiadi riguardano adeguamenti e nuovi impianti sciistici e sportivi, creazione di villaggi olimpici, costruzione di collegamenti con nuove strade, svincoli, tangenziali etc. Attorno a tutto questo, la macchina organizzativa prevede grandi sforzi per la logistica, la diffusione mediatica, per il sistema di controllo militare e di polizia che deve "proteggere" l'evento da qualsiasi tipo di disturbo.

A maggio 2021 il governo Draghi, ravvisando ritardi nella tabella di marcia, annuncia l'emergenza per l'"evento di interesse nazionale", quindi emana decreti-legge che ne annunciano il commissariamento. Ancora una volta si crea una emergenza, con il ricorso a strumenti eccezionali e per imporre decisioni dall'alto senza possibilità di appello e senza valutazioni d'impatto effettive. La tattica emergenziale consente tra le altre cose di militarizzare i cantieri e i territori coinvolti, normalizzando la presenza diffusa di forze armate, in preparazione all'evento, e oltre l'evento stesso.

LA TRASFORMAZIONE… CONTINUA

I lavori preparatori si declinano in modo diverso sui vari territori.

Nelle valli, la costruzione di nuovi tratti stradali determina una trasformazione definitiva del territorio che causerà negli anni aumento di traffico e di emissioni, con conseguente abbandono delle coltivazioni circostanti, svendita dei terreni e aumento della cementificazione, alla faccia della "sostenibilità verde" tanto sbandierata. Si continua a insistere con un processo già rodato negli ultimi trent'anni, che determina abbandono dei terreni, delle capacità e delle culture di coltivazione, in favore di attività di *franchising* di grandi marchi, saturando il contesto di capannoni. Ciò si traduce in un effettivo impoverimento diffuso della capacità di autosostentamento, delle relazioni sociali delle comunità, con la scomparsa delle attività familiari e manifatturiere. Il con-

cetto di “resilienza” negli ultimi anni è diventato di moda ed è stato anche inserito con altri significati nell’acronimo del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). Resiliente dovrebbe indicare quella comunità che è in grado di resistere alle difficoltà adattandosi, assorbendo l’urto delle situazioni di crisi, grazie alle esperienze e ai legami tra i suoi membri e tra essi e il territorio.

La trasformazione perseguita dal modello Olimpiadi 2026, supportato proprio dai fondi del PNRR, ottiene esiti opposti a questi, cancellando la resilienza delle comunità locali. I paesi, da centri vivi e attivi, si trasformano in “quartieri dormitorio” dipendenti dalla grande distribuzione. La presunta naturalità delle valli rimane sulle cartoline. I fondovalle sono spazi destinati a traffico veloce e capanno-





ni, le vette mete di turismo predatorio verso impianti sciistici; gli scorci paesaggistici, che prima erano una piacevole scoperta, ora vengono catalogati e adattati alle esigenze dei *selfie* con *smartphone*, indicizzati sulle mappe satellitari e indicate dagli *influencer* come mete di tendenza.

Qui si inserisce la recente corsa dei piccoli centri montani alla costruzione di opere fini a sé stesse e colorate attrazioni, nella speranza di deviare una fetta di "turismo-selfie" a proprio vantaggio, in un processo di "lunaparkizzazione" della montagna.

Una situazione diversa ma parallela la vivono i quartieri delle città toccati dal nuovo grande evento: le cosiddette "riqualificazioni urbane" si traducono in gentrificazione di interi quartieri, dove il rinnovamento è sempre a discapito di chi ci vive. Le conseguenze sono: il rialzo di affitti e rendite, quindi sfratti e allontanamento dei meno abbienti verso zone più periferiche, infine "plastificazione" e omologazione della città vetrina, scintillante e asettica.

È così che ad esempio il Villaggio Olimpico (progetto di rigenerazione urbana di Scalo Porta Romana a Milano) al termine della competizione, sarà convertito in *student housing* dotato di servizi necessari agli studenti, oltre a servizi privati: l'area sarà gestita attraverso una piattaforma digitale funzionale con la previsione di realizzare un *digital twin*.

Il *digital twin* (gemello digitale) è una copia virtuale che sfruttando intelligenze artificiali e internet delle cose riceve, crea e rielabora in tempo reale informazioni di ogni genere sul quartiere di cui è la simulazione, un sistema che se implementato può anche diventare predittivo, può cioè individuare situazioni prima che accadano. Insomma un anticipo di *smart-city*, paradiso artificiale da incubo, trasparente come una gabbia di vetro, concretizzazione di sogni degni di un despota totalitario.

LA PROPAGANDA SU GIOVANI E LAVORO

La propaganda per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 stende un velo sugli impatti ambientali e sui costi scaricati sulle classi medie e basse negli anni a venire; si sofferma sul connubio giovani e sport, scherzando poi con la precarietà lavorativa endemica a cui sono destinati gli stessi giovani. Se Expo aveva fatto da apripista per il lavoro-volontariato (gratuito) sbandierato come opportunità di fare curriculum, negli anni l'occasione sta diventando la regola, in eventi pubblici o anche privati. Il Dossier di candidatura di Milano Cortina 2026, cita: «l'esperienza maturata in occasione dell'Expo universale di Milano 2015 e dei Campionati del mondo di sci alpino Cortina 2021 ricoprirà un ruolo fondamentale, potendo contare su una vasta rosa di volontari tra i 18 e i 75 anni di età che vivono tutte a meno di un'ora di auto dalle città ospitanti. Tutto il processo di selezione sarà ispirato a criteri di correttezza e trasparenza, dando la possibilità a tutti coloro che desiderano lavorare con il Comitato di candidarsi per un posto di lavoro, o di prestare servizio come volontari. Partnership e accordi con le Università (in particolare con le facoltà di educazione fisica) e le associazioni sportive presenti sul territorio arricchiranno ulteriormente il potenziale bacino di volontari».

Ovviamente questo approccio consente di tagliare sulla voce "addetti e impiegati" nel bilancio economico previsionale, ma non si tratta solo di questo. In ottica di un sistema scolastico che prevede l'"alternanza scuola-lavoro" e di una società del domani fondata sul reddito di cittadinanza progressivamente legato al lavoro per la collettività (un accenno di credito sociale) la proposta di "lavoro volontario" appare come un assaggio di quello che poi sarà un obbligo di cittadinanza. Soprattutto i più giovani, in vista dell'evento, trascinati dalla propaganda pervasiva financo nelle scuole, tenderanno ad accettare il lavoro- volontariato, ammaliati dalla promessa di crediti scolastici e competenze da aggiungere al curriculum. La speranza dei volontari sarà di avere un tassello in più del concorrente per raggiungere una quotazione per l'impiego vero; la realtà sarà una medaglia al valore del lavoro non pagato, da sfruttare nei successivi grandi eventi a venire.

tratto da "Pensiero Critico"
(su terreinmoto.org)
antiautvaltellina@autistiche.org

RIMANDI:

- foglieretici.noblogs.org
- terreinmoto.org
- leccoriot.noblogs.org
- altreconomia.it
- Luigi Casanova, *Ombre sulla neve. Milano-Cortina 2026. Il "libro bianco" delle Olimpiadi invernali*, Altreconomia - Le Talpe, dicembre 2022
- www.offtopiclab.org/
- Video del convegno "Giochi pericolosi", su: www.youtube.com/@offtopicmilano6712

L'EREDITÀ DELLE OLIMPIADI INVERNALI TORINO 2006

Le Olimpiadi invernali programmate per Milano-Cortina nel 2026 cadranno nel ventennale di un'altra tornata olimpica che interessò Torino e le Alpi circostanti, le famigerate Olimpiadi del 2006[1]. Ripercorrere le vicende di quegli anni e osservare i segni che, ancora oggi, quei "giochi" invernali hanno impresso sui territori fornisce del materiale concreto, visibile, per opporsi, anche oggi, alle Olimpiadi 2026.

La "vittoria" di Torino come miglior candidato per ospitare le olimpiadi invernali nel 2006 fu il risultato di lunghi mesi di lobbying da parte di un comitato promotore che contava, tra le proprie fila, diversi epigoni degli Agnelli e altri dirigenti Fiat[2]. Fondi pubblici furono spesi in grandi quantità (si stima 2,3 miliardi di euro) per innalzare quei grandi monumenti sportivi che ora giacciono abbandonati a Torino e nelle valli Susa e Chisone. A Torino, il Palavela ancora aspetta il suo "utilizzo in fase di definizione"; a Sansicario, una frazione di Cesana, la pista da bob, in pieno versante sud, si scioglie al sole inutilizzata; a Pragelato, i trampolini abbandonati incombono sul centro paese e sul bar solitamente affollato le domeniche d'estate, immobili e inutili protagonisti dello sguardo.

La costruzione di ciascuna di queste strutture ha comportato, specialmente nelle valli (in città i cantieri sproporzionati sono la norma), una pesante trasformazione della vita degli abitanti: riconfigurazione dello spazio, ostacoli ai movimenti e alle attività usuali, esperienze lavorative non sempre positive. Gli effetti sono visibili ancora oggi, per esempio nella "confusione" geografica provocata dalle diverse varianti alla Strada Provinciale 23, strade che oggi costeggiano l'originaria via che da Pinerolo porta a Perosa Argentina e che furono costruite prima delle olimpiadi appositamente per regolare i grossi flussi di traffico previsti. La vecchia strada, che prima giustificava lo *status* di Porte come porta, appunto, di valle, adesso è scarsamente percorsa, con ovvie ripercussioni sulla vita e l'economia dei paesi coinvolti. A chiunque abiti in val Chisone risulta evidente che la nuova viabilità non è mai stata pensata per gli abitanti di valle: spostarsi da un paese all'altro tramite le varianti è un'incomprensibile montagna russa di uscite e entrate posizionate ad uso dei turisti, non dei residenti.

---

1. E proprio con un articolo sulle Olimpiadi 2006 si apre il primo numero di *Nunatak*, a cura della Pinerolo Anti Olimpica (disponibile sul blog: https://nunatak.noblogs.org/files/2020/05/n.1.inv2006.interni.pdf).

2. Come raccontato per esteso da Stefano Bertone e Luca Degiorgis ne *Il libro nero delle olimpiadi di Torino 2006*, Fratelli Frilli, 2006.



L'eredità delle olimpiadi 2006 si manifesta, ovviamente, anche nel degrado e nel dissesto ecologico: sempre in Val Chisone, i piloni della variante 2 alla Strada Provinciale vengono erosi inesorabilmente dal fiume, che manifesta frequenti episodi alluvionali, implicando costanti (e costosi) interventi di manutenzione; in generale, i cantieri hanno comportato disboscamenti e sbancamenti; in alcuni casi, come durante la costruzione dei trampolini di Pragelato, aleggiava la minaccia dell'amianto.

Anche nelle bocche istituzionali l'eredità olimpica è definita "ingombrante"[3], un "esproprio" di territorio, di cui però non si smette mai di sperare – neanche vent'anni dopo – di riappropriarsi. Ed è così che gli imponenti trampolini da gara di Pragelato, pur essendone "impensabile" lo smantellamento, possono tuttavia diventare "qualcosa di piacevole da vedere" grazie ad azioni mirate di *land art*. E dire che il salto dal trampolino con gli sci sembrava destinato, nelle retoriche pre-olimpiche, a spopolare tra gli sportivi piemontesi; e invece, pare oggi più ragionevole orientare i turisti verso pittoresche escursioni tra le piste da sci di fondo abbandonate[4].

Chiudere il capitolo delle olimpiadi 2006 sembra ancora un miraggio lontano, e nessuna proposta di riconversione ha forza trainante tale da allontanare l'insofferenza, diffusa, verso un progetto di sviluppo imposto e subito fallito, con cui non si smetterà mai di dover fare i conti.

(Lara, Val Chisone, TO)

---

3. In virgolettato le dichiarazioni del sindaco di Pragelato, Massimo Marchisio, nell'articolo di Samuele Revel "L'eredità olimpica: che cosa farne?", su *L'Eco delle Valli Valdesi*, febbraio 2025.

4. "Pragelato oltre gli sci", Susanna Ricci, *L'Eco delle Valli Valdesi*, febbraio 2025.

VALTELLINA: LA COLONIA INTERNA PER IL MEGA EVENTO MILANO-CORTINA 2026

Da tempo ormai sentiamo ripetere il mantra del turismo sostenibile, anzi slow. Questo ritornello, ripetuto da più parti come il modo per salvare i territori montani, non è altro che la realizzazione finale della colonizzazione della montagna: il modo per coniugare l'economia e lo spostamento di moltissime persone in spazi ristretti. I territori montani stanno perdendo sempre più la loro naturale bellezza, scompare la gratuità del paesaggio in favore di luoghi omologati, standardizzati e virtuali a cui accedere a pagamento o tramite registrazioni.

L'ultimo esempio in ordine di tempo è quello dei borghi meta-verso a realtà aumentata dove, dotati di visori, si passeggia per le strade dei paesi per osservare le "antiche tradizioni" (spesso in realtà inventate ad arte). I primi due luoghi in Italia dove ha preso il via questa assurda sperimentazione sono proprio in Valtellina, i due piccoli comuni montani di Albaredo e Buglio in Monte, grazie ai finanziamenti di regione Lombardia che non si lascia sfuggire alcuna possibilità di sfruttamento. Da anni stiamo assistendo a moltissimi altri esempi della direzione che sta assumendo la montagna: le panchine giganti, i ponti sospesi, i parchi avventura, le piattaforme belvedere: luoghi da raggiungere comodamente per un selfie, adatti a rispondere alle esigenze commerciali delle vicine città.

In funzione di tutto questo il livello di controllo è diventato pressoché totale grazie a QR-code e telecamere che spuntano ovunque, anche sui sentieri, perché tutto sia a portata di click, sicuro e tracciato. Ogni spazio naturale non sfruttato ci viene descritto come trascurato o pericoloso, ed ecco allora, di emergenza in emergenza, tra lupi, orsi e cinghiali, la necessità di controllare e addomesticare tutto. La natura a misura d'uomo: unico padrone del pianeta che sta distruggendo.

Il mega-evento Milano-Cortina 2026, con i suoi nuovi mostri di cemento e la militarizzazione dei territori coinvolti, non farà che peggiorare questa situazione già tragica.

La Valtellina verrà investita in particolare da nuove opere infrastrutturali: la tangenziale della Sassella a Castione, la tangenziale a sud di Sondrio, nel territorio di Montagna in Valtellina, la tangenzialina di Tirano, i lavori di "potenziamento" sulla linea ferroviaria Milano-Tirano e la soppressione di alcuni passaggi a livello che insistono sulla statale 38, la tangenzialina della piana dell'Alute di Bormio.

Tutte queste opere danno chiaramente l'idea di quanto la reale necessità sia quella di agevolare l'accesso alle colonie montane per i turisti e i visitatori sia per i giochi olimpici del 2026 sia per il turismo in generale. Le opere sono, come sempre, pensate e progettate dall'alto senza alcun confronto con la cittadinanza e i comuni coinvolti e hanno visto la creazione di molte opposizioni. In particolare

la tangenziale della Sassella a Castione e la tangenziale a sud di Sondrio hanno visto la contrarietà della cittadinanza e, addirittura, di alcune amministrazioni comunali: sono stati promossi diversi incontri pubblici a tema olimpiadi e sfruttamento dei territori montani. Anche la soppressione di passaggi a livello ha visto la mobilitazione dei cittadini di alcuni comuni coinvolti che hanno promosso a loro volta incontri pubblici per affrontare la questione specifica. Per contrastare il progetto di tangenzialina dell'Alute a Bormio è nato un comitato di cittadini che ha smosso molto l'opinione pubblica locale grazie a incontri, video e scritti e la promozione di una raccolta firme per la realizzazione di un referendum sulla necessità di attuazione dell'opera. Il referendum è stato ritenuto irrealizzabile grazie alla solerte amministrazione comunale che ha trovato dei cavilli burocratici, come sempre accade quando le vie scelte sono quelle istituzionali. Ciò non toglie che a oggi l'opera è congelata e sui giornali locali è già stato dichiarato che, se mai verrà realizzata, ciò accadrà dopo le olimpiadi invernali. Ovviamente la motivazione ufficiale è quella dei tempi di realizzazione, ma la realtà è sicuramente che il blocco, seppur momentaneo, sia stato possibile grazie all'impegno del comitato. La tangenziale di Tirano ha visto invece poca opposizione pubblica, anche se diverse persone da tempo si oppongono a un progetto altamente impattante sul paesaggio, con dei dubbi sul rischio idrogeologico in una zona che costeggia il fiume e che in passato era un conoide nato da una frana. La tangenziale di Tirano è venduta come meravigliosa possibilità di evitare il traffico per i comuni di Tirano e Villa di Tirano. Nella fantastica ottica del green-washing non si menziona il fatto che una strada più veloce aumenterà inevitabilmente l'afflusso di persone e l'affollamento di auto. Nemmeno si cita l'enorme consumo di suolo né, tanto meno, l'esistenza di una strada alternativa che è esattamente accanto al nuovo tracciato ed evita già l'ingresso nel comune di Tirano.

Come se non bastasse, quest'opera è entrata nel pacchetto "commissariamento olimpico" che, come sappiamo, utilizza la necessità emergenziale e l'urgenza per velocizzare i tempi di realizzazione e superare le già ridicole valutazioni di impatto ambientale.

Per quel che riguarda le gare dei giochi olimpici i territori interessati saranno Bormio e Livigno, da anni ormai meta di turismo dello sci e del lusso. Poco importa che la neve non ci sia ormai più e gli impianti alle altezze medie di 1000 mt. rimangano come dei mostri arrugginiti abbandonati sui pendii deturpati delle montagne.

In conclusione noi crediamo che la montagna debba tornare a essere uno spazio di libertà e di ribellione, dove gli interventi e le gestioni umane siano sempre meno. Per questo ci sembra sempre più urgente contrastare questo modello di montagna e di società confrontandoci con i compagni e le

compagne che su altri territori, sia in Italia sia all'estero, hanno già subìto le conseguenze delle Olimpiadi o le subiranno prossimamente. Ci piacerebbe vedere sempre più spazi liberati, sperimentazioni di autodeterminazione e autogestione nati dal basso, senza mediazioni istituzionali ed economiche. Non sappiamo come farlo, non abbiamo certezze pre-confezionate o soluzioni facili, crediamo che solo dal confronto e dal dubbio che abita in ognuno di noi possano scaturire idee nuove e modalità di contrasto a tutto questo. Sicuramente però sappiamo cosa non vogliamo per i nostri territori: il lunapark alpino hi-tech abitato da automi con i visori, in cui la natura è un contorno e gli animali sono solo merce da sfruttare per i "prodotti a km 0" oppure pericoli da eliminare.

da "fogli eRetici"



MILANO-CORTINA 2026: OLIMPIADI DI GUERRA

Milano-Cortina 2026 è sempre più incombente, il procedere delle opere ha portato anche il primo operaio morto sul cantiere della tangenziale di Tirano.

In occasione di un incontro/confronto svoltosi a Ponte in Valtellina il 16 novembre 2024, con diverse realtà regionali, si è parlato di conseguenze dell'organizzazione del mega-evento, di trasformazione urbanistica di Milano, anticipata da sgomberi e gentrificazione, e di conversione della Valtellina a lunapark alpino.

In questa epoca di estensione della guerra globale e di conversione di ogni settore a logiche belliche, ci sembra fondamentale rimarcare che la maggior parte degli atleti olimpici italiani (e non solo) sono ancora militari, come ai tempi della guerra fredda. La logica di due pesi e due misure, comporta inoltre che, a differenza dei colleghi russi, gli atleti israeliani, che durante il sistematico genocidio del popolo palestinese trovano modo di allenarsi nelle pause tra un bombardamento e l'altro, non sono mai stati esclusi dalle competizioni. Un ulteriore prova di come nemici e alleati, sanzioni ed embarghi dipendano dagli Stati e dai loro interessi nei diversi fronti di guerra.

Non solo la guerra del fronte esterno fa da sfondo all'appuntamento olimpico: il modello del mega-evento porterà con sé la militarizzazione forzata dei territori sul fronte interno della repressione. Ciò significa più controlli verso i cittadini comuni e un attenzionamento specifico e insistente nei confronti di chi legittimamente osa criticare o opporsi. Tutto questo viene agevolato, come se ce ne fosse bisogno, dalle normative sempre più stringenti in introduzione col DdL 1660.

Opporsi al mega evento Milano-Cortina 2026 per noi significa quindi rifiutare il modello di mondo che porta con sé e di cui non vogliamo essere complici.

da "fogli eRetici", inverno 2025
www.foglieretici.noblogs.org